

LINGUAGGIO, GENERE, MEDIA

Ilaria Bonomi, Mario Piotti, Cecilia Robustelli¹

La riflessione scientifica sul rapporto tra lingua, linguaggio e genere, nata in ambito statunitense sulla scia della riflessione teorica del movimento femminista, si è aperta in Italia, come è noto, negli anni Ottanta e si è lentamente concretizzata in un’ampia serie di studi sul “genere” inteso da un lato come categoria grammaticale e dall’altro come variabile sociolinguistica. Le prime discussioni scientifiche, improndate sul concetto di genere come costruzione sociale del sesso, hanno riguardato la (effettiva o presunta) differenza d’uso dello strumento linguistico da parte dei due sessi e il cosiddetto *sessismo linguistico*, basato sulla convinzione che la lingua non riesca a veicolare adeguatamente la nozione di genere e ne dia invece una versione deformata, con effetti discriminatori nei confronti delle donne. La questione – innescata dalla pubblicazione dello studio di Alma Sabatini (1987) *Il sessismo linguistico* – raggiunse velocemente anche il pubblico non specialistico ed è tuttora oggetto di interesse e trattazione anche in ambito divulgativo, con risultati però non sempre felici dal punto di vista del rigore scientifico. In anni recenti invece l’interpretazione del concetto di genere non più in termini binari, cioè maschile e femminile, ma come il risultato di una interpretazione performativa da parte dei singoli individui – una rilettura riconducibile anch’essa all’ambito statunitense e ormai, non solo per convenzione, a *Gender Trouble* (1990) di Judith Butler – ha aperto la strada al riconoscimento di nuove identità di genere non binarie, cioè non rispondenti a quelle tradizionali, riconducibili cioè a quella femminile e a quella maschile. Ciò ha determinato una serie di proposte di intervento sul sistema della lingua italiana, e quindi sull’uso della lingua stessa, nel tentativo di neutralizzare il genere grammaticale e permettere così la rappresentazione di persone con identità di genere non binaria. Le strategie linguistiche previste a questo fine hanno visto, tra le altre conseguenze, anche l’oscuramento del genere femminile, con una sorta di effetto boomerang rispetto alla denuncia, ancora

¹ Ilaria Bonomi, Università degli Studi di Milano <https://orcid.org/0000-0003-4203-0753>; Mario Piotti, Università degli Studi di Milano <https://orcid.org/0000-0002-7611-2223> <https://ror.org/00wjc7c48>; Cecilia Robustelli, Università di Modena e Reggio Emilia, <https://orcid.org/0000-0002-1758-3703> <https://ror.org/02d4c4y02>

valida, del diffuso *uso sessista della lingua*, e alla richiesta di rappresentazione e di valorizzazione della figura femminile. Tra queste due impostazioni concettuali si frappongono trent'anni di studi, da quelli “classici” sul genere dei nomi che indicano professione o ruolo istituzionale riferiti alle donne a quelli sulla lingua dei libri di testo, della Pubblica Amministrazione, dei *media*; dagli studi sulla categoria del genere grammaticale e sull’assegnazione e sull’accordo di genere in italiano (e in altre lingue) a quelli sugli stereotipi di genere e a molti altri².

I contributi che compongono questo numero speciale dedicato a “Questioni di genere nella lingua dei *media*” attestano che alle autrici e agli autori sono ben noti i diversi aspetti della questione, come testimonia la variegata scelta degli indirizzi di ricerca che li caratterizzano, insieme a una buona varietà di attenzione per i diversi *media* e a una certa concentrazione su alcune tematiche in particolare. Per quanto riguarda i *media*, spicca la centralità che, come prevedibile, occupano i social network, terreno ideale per costruire e analizzare *corpora* attraverso le nuove risorse digitali, ampiamente usate nei lavori qui raccolti; ugualmente centrali appaiono, naturalmente, i quotidiani, cartacei e *on line*, indagati sotto diversi punti di vista, ma con particolare interesse per i femminili dei nomi di professione, specie in ambito politico e sportivo, e per il lessico legato al femminicidio. Poco presenti, certo anche per la maggiore difficoltà di indagine del trasmesso parlato, radio e televisione: compaiono tra i testi indagati i telegiornali, esaminati insieme ai quotidiani relativamente all’applicazione di linee guida per l’uso del genere grammaticale. Non scontato l’interesse verso la canzone *rap* e *trap*, di cui viene studiato il lessico di genere in testi femminili, al fine di evidenziare specificità e differenze rispetto alle canzoni composte da maschi (Pepponi). Infine, un *medium* insolito, ma funzionale all’analisi di genere anche in quanto rivolto soprattutto alle donne, è il fotoromanzo, indagato nel caso di studio particolare degli aggettivi qualificativi (Del Quercio).

Passiamo ora, dopo il riferimento alla varietà dei *media* considerati, alla tipologia delle tematiche affrontate e descritte. Dei diversi piani della lingua, è certamente il lessico ad avere la palma nel complesso degli interventi. Prima di tutto, la lessicografia è oggetto di analisi relativamente ad alcune voci: viene evidenziata la disparità di trattamento tra lemmi paralleli come *madre* e *padre*, con opportuni spunti programmatici migliorativi (Urru); viene

² La bibliografia sul tema del rapporto tra lingua, linguaggio, sesso e genere, e sui numerosi e consistenti filoni di ricerca che ne rappresentano oggi una preziosa gemmazione scientifica è, come si può immaginare, sterminata. Rinviamo quindi per un’ampia bibliografia sui contributi pubblicati in Italia e all’estero nei primi trent’anni di ricerca (fino al 2008), con rimandi a rassegne bibliografiche generali sul concetto di genere, il sessismo linguistico, gli stereotipi, a Rita Fresu, (2008), “Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008)”, in Rita Fresu (a cura di), *Lingua italiana del Novecento Scritture private, nuovi linguaggi, gender*, Edizioni Nuova Cultura, Roma. Per il periodo successivo il rimando è alla ricca bibliografia di studi generali e particolari, riconducibili in molti casi ad autrici e autori protagonisti del dibattito scientifico ancora vivo nel settore, contenuta negli articoli raccolti in questo volume. Si segnalano inoltre i contributi apparsi sulle riviste scientifiche dei settori linguistici italiani e internazionali che specialmente negli ultimi anni hanno dedicato ampio spazio al tema.

comparato il trattamento lessicografico di un campione di lemmi femminili (*amministratrice*, *avvocata*, *direttrice*, *medica*, *ministra*, *procuratrice* e *sindaca*, già individuati come significativi da Alma Sabatini) in alcuni dizionari sincronici *on line* (Di Venuta). Il lessico è variamente indagato, come già accennato, dal punto di vista del genere ma con differenti specificità e finalità in diversi contributi. Nell’analisi, tanto quantitativa (Orrù) quanto qualitativa (Saderi), del femminicidio nei quotidiani, con prospettiva di breve diacronia (rispettivamente 2014-2022 e 2018-2023) vengono da un lato illustrate le persistenze di stereotipi, e le ricorrenze di parole chiave, dall’altro le opportune innovazioni verso approcci interpretativi e riflessivi: le due descrizioni si segnalano per accompagnare utilmente osservazioni linguistiche con rilievi di ordine socio-culturale, penetrando la materia in profondità. Ma un argomento privilegiato nell’ambito del lessico, con espansione verso la morfologia e la morfosintassi, è naturalmente quello dei femminili di professione. Viene esaminata (Marano-Romano) la ricorrenza nei giornali (“la Repubblica”) di *assessora*, *ministra*, *sindaca*, *(la) presidente*, e di forme alternative ad esse legate, in un ampio *excursus* diacronico (1984-2024), che mostra la lenta ma significativa evoluzione verso i nomi al femminile. Si indaga poi molto utilmente la ricezione, a distanza di dieci anni, dei suggerimenti per un uso non discriminatorio della lingua raccolti nella *Guida* realizzata da Cecilia Robustelli in collaborazione con Gi.U.Li.A giornaliste, in un *corpus* di quotidiani cartacei e di telegiornali del periodo gennaio-febbraio 2024 (Bachis-Mondani): se la visibilità delle donne nei ruoli istituzionali e professionali è garantita dall’impiego prevalente del cognome e di nomi professionali femminili, meno rappresentate sono, in presenza di categorie e gruppi di persone di genere misto o ignoto, soluzioni alternative al maschile generico. Un sintetico riferimento alla resistenza nell’uso giornalistico (2019-2022) di alcuni femminili (*amministratrice*, *avvocata*, *direttrice*, *procuratrice*) rispetto alla forma maschile è presente poi in un contributo già citato sopra per l’approccio lessicografico (Di Venuta). Indagini diverse concorrono dunque a mostrare, con campioni e metodi differenti ma con finalità comune, un’evoluzione nell’uso dei nomi femminili di professione, specie negli ultimissimi anni, ma anche il persistere di resistenze. Un ambito specifico gradito ai giovani studiosi che hanno collaborato, e che è infatti molto frequentato negli studi e nella divulgazione relativa alla questione del genere in campo linguistico è quello del calcio femminile: a un’indagine documentaria di taglio diacronico relativa soprattutto ad alcune alternanze come *campione/campionessa*, *atleta/atletessa* (Giani), si accompagna un’analisi più spostata sull’oggi di numerosi lessemi del calcio e della loro ricorrenza al femminile, completata utilmente dai risultati di un questionario, che mostrano quanto poco stia a cuore alle addette ai lavori la femminilizzazione delle loro definizioni professionali (Tuttoilmondo). Ma, oltre all’ambito istituzionale, con buona pace di chi vorrebbe fermare l’evoluzione della lingua e della società con divieti e multe per i nomi femminili, e a quello sportivo, altri ambiti settoriali devono essere ancora meglio documentati, come per esempio quello delle professioni, sopra tutti, ci pare, quello medico.

Taglio più teorico che descrittivo caratterizza l'importante contributo (Ferrari-Pecorari) che illustra e motiva le scelte della “Guida all'inclusione di genere” pubblicata dalla Cancelleria federale svizzera nel 2023, in cui le scelte per l'italiano vengono comparate con quelle relative alle altre lingue della Confederazione. Una delle ragioni che sostengono per l'italiano la scelta del maschile inclusivo è “l'obiettivo di includere nei testi ufficiali di riferimento le persone che non si riconoscono nel sistema binario di genere uomo-donna”: una ragione forte, destinata probabilmente a condizionare l'evoluzione di questo importante e discusso problema sociolinguistico. Approccio programmatico e attento agli aspetti socioculturali ed educativi caratterizza infine il contributo che esamina l'educazione al genere in libri scolastici, e sottolinea l'obiettivo di promuovere e valorizzare una alfabetizzazione in chiave di genere dalla quale risulti chiaramente il potere denigratorio delle parole nei confronti delle donne (Nobili).

Un tema ben presente, citato in diversi saggi e protagonista, come vedremo, di due di essi, affronta una questione fondamentale all'interno del (recente) dibattito sul linguaggio inclusivo e sulle sue modalità di realizzazione. Si tratta dell'uso e della distribuzione delle Strategie di Neutralizzazione di Genere (SNG) che comprendono, oltre all'uso del maschile come genere grammaticale non marcato e di altre strategie di oscuramento standard, già note da tempo, altre strategie oggi definite substandard che mirano a eliminare la marcatezza di genere grammaticale attraverso l'uso di simboli grafici, soprattutto (@ e θ). Sul tema della stabilizzazione dei simboli grafici, della funzione loro attribuita e delle ragioni che ne motivano la scelta intervengono due dei contributi qui raccolti. Nel primo, dedicato all'analisi di un *corpus* di testi del periodo 2021-2014 tratto da due diverse tipologie di gruppi Facebook non direttamente legati a tematiche di genere, è stata notata una consistente preferenza per l'uso dell'asterisco anziché per ‘θ’, dovuta forse alla sua più lunga tradizione nella scrittura e al suo minore legame con le rivendicazioni identitarie non-binarie che motiverebbero l'uso di ‘θ’. A ciò si aggiunge una sostanziale incoerenza nella scelta delle SNG substandard, che vede prevalere quelle substandard in apertura rispetto al corpo del testo, caratterizzato soprattutto dal maschile generico (Guarino). Nell'altro contributo, dedicato all'uso di ‘θ’ in testi pubblicati su GlobalProject, una piattaforma che ospita interventi di ‘mediattivisti di movimento’, impegnati su vari fronti politici, sociali e ambientali, e raccolti in *corpora* specifici per questo lavoro attraverso la piattaforma Sketch Engine (uno strumento utilizzato anche da altri contributi qui raccolti), i risultati mostrano che lo schwa, analizzato in breve diacronia (2018-2024) nelle sue forme e varianti grafiche, e nelle sue funzioni semantico-referenziali, ha registrato un notevole aumento della frequenza e produttività, venendo a denotare accanto ai sostanziali anche le forme grammaticali, fatti entrambi interpretabili in termini di una sua maggiore stabilità all'interno di Global Project (De Cesare). La scelta dei simboli grafici confermerebbe quindi che nel caso dello schwa essa è fortemente correlata a una funzione socio identitaria, che risulta invece meno incisiva quando ricade sull'asterisco.

Confidiamo che questo numero speciale della nostra rivista dedicato a “Questioni di genere nella lingua dei *media*” possa sollecitare utilmente altre ricerche e altri contributi in

Ilaria Bonomi – Mario Piotti – Cecilia Robustelli, *Linguaggio, genere, media.*

cui spogli e analisi di prima mano, sostenuti da riferimenti teorici e da rilevante supporto bibliografico italiano ed estero, documentino criticamente le modalità di presenza nei *media* delle diverse strategie di innovazione relative al genere. Riteniamo che gli studi documentari e le riflessioni ad essi relativi, unitamente agli opportuni interventi rivolti a pubblici più ampi, potranno aiutare a sostanziare di contenuti e migliorare una discussione spesso priva della necessaria consapevolezza.

ABSTRACT

Nel contributo si inquadra brevemente, da un punto di vista storico e teorico, la riflessione linguistica sul rapporto tra lingua, linguaggio e genere, con un'attenzione particolare a quanto avvenuto in Italia dopo la pubblicazione (1987) dello studio di Alma Sabatini *Il sessismo linguistico*. Segue l'inquadramento una rassegna ragionata degli articoli presenti nel numero speciale di *Lingue e Culture dei Media*, dedicato a “Questioni di genere nella lingua dei media”, i quali attestano che alle autrici e agli autori sono ben noti i diversi aspetti della questione, come testimonia la variegata scelta degli indirizzi di ricerca che li caratterizzano, insieme a una buona varietà di attenzione per i diversi *media* e a una certa concentrazione su alcune tematiche in particolare: la lessicografia, il femminicidio, i femminili di professione, la lingua delle istituzioni, i libri di testo, l'uso e la distribuzione delle Strategie di Neutralizzazione di Genere.

The contribution briefly frames, from a historical and theoretical perspective, the linguistic reflection on the relationship between language and gender, with particular attention to what happened in Italy after the publication (1987) of Alma Sabatini's study *Il sessismo linguistico*. This framing is followed by a reasoned review of the articles in the special issue of *Lingue e Culture dei Media*, dedicated to “Gender issues in media languages”. The articles demonstrate that the authors are well aware of the various aspects of the issue, as evidenced by the diverse range of research approaches they employ, along with a good variety of focus on the different media and a certain concentration on specific themes: lexicography, femicide, professional titles for women, the language of institutions, textbooks and the use and distribution of gender neutralization strategies.

KEYWORDS: lingua e genere, media, sessismo linguistico, linguaggio inclusivo, femminili di professione, Strategie di Neutralizzazione di Genere

DATA DI PUBBLICAZIONE: 30 luglio 2024.